

INTERVENTO DELL'ASSESSORE ALLA SICUREZZA FABIO FECCI SUGLI EROS CENTER

Il problema della prostituzione è materia quotidiana per chi, come me, si occupa di Sicurezza.

La prostituzione è un fatto concreto - si sa - che investe, in misura più o meno rilevante, tutti i contesti urbani, con maggiore incidenza nei centri a più alta densità abitativa e che pare concentrarsi in maniera disomogenea nelle varie regioni d'Italia. E' un fenomeno che ha radici antiche come il mondo - per usare un'espressione comune - e che però, anche se sempre esistito, si rileva oggi in deciso aumento, anche a causa dei pesanti flussi migratori che hanno investito la nostra nazione. Alla maggiore liberalizzazione dei costumi sessuali non ha coinciso una diminuzione del fenomeno, al contrario. Sembra proprio che anche se il sesso oggi avviene in maniera più libera e disinibita ed in età sempre più precoce, aumenti l'esigenza di quello "a pagamento".

Non voglio addentrarmi su una trattazione di natura sociologica del fenomeno, né tentare di indagare le cause e l'evoluzione, non è la mia materia e non ne possiedo le specifiche competenze.

Quello che in questa sede vorrei fare sono solo alcune considerazioni.

Come dicevo sopra, la prostituzione è ormai un ineludibile problema, dai risvolti veramente pesanti sulla convivenza civile e sulla vivibilità delle città, tali da cambiare veramente "i connotati" ad alcuni quartieri e la qualità della vita ai residenti.

Alla prostituzione si collegano poi - oltre alla delinquenza, al racket, alla droga - problematiche relative alla circolazione del traffico, alla sicurezza in senso generale. Di questo mi sono reso conto in maniera tangibile da quando - circa quindici mesi - mi occupo dell'assessorato alla Sicurezza del Comune di Parma, anche se durante il mio decennio da Sindaco a Noceto avevo affrontato alcuni aspetti del problema ed emesso alcune ordinanze volte a contrastare la prostituzione sulle aree pubbliche, a tutela del decoro urbano e della sicurezza.

Ma soprattutto qui a Parma, dovendo affrontare quotidianamente tutta la serie di problematiche legate ad una materia così delicata e difficile come la sicurezza, ho maturato alcune convinzioni, che probabilmente quindici mesi fa non avevo.

Sono passati cinquantadue anni da quando Angelina Merlin decise di chiudere le "case chiuse", viste come ghetti che schiavizzavano la donna, squallidi imperi del maschilismo più deteriore, quasi fossero strumenti di "promozione" della prostituzione.

Oggi si è compreso chiaramente che la Legge Merlin - chiudendo le "case", sanzionando gli affittuari dei locali e l'adescamento lungo le strade - ha tentato di abolire il fenomeno, ma è evidentemente fallita.

Si è compreso che le sanzioni sono solo deterrenti spesso necessariamente comminati a macchia di leopardo e mai risolutivi di un fenomeno che necessariamente va affrontato esclusivamente tramite la formazione di un quadro normativo chiaro che regoli la materia in maniera definitiva.

Anch'io probabilmente fino a poco tempo fa avrei avuto un moto di istintivo rifiuto all'idea di poter riaprire le "case chiuse".

Oggi, come dicevo prima, la mia attività in seno all'assessorato alla Sicurezza mi ha condotto a maturare idee diverse.

Credo che occorra arrendersi all'evidenza di un fenomeno che non va affrontato dal punto di vista dogmatico, strettamente ideologico od emotivo, ma in maniera concreta. Avvicinarsi al problema facendone principalmente una "questione morale" non porta a niente. La "questione morale" riguarda chi si prostituisce, chi frequenta persone che si prostituiscono, ma non può essere l'unico approccio al problema per chi è chiamato a dare soluzioni.

I nostri rappresentanti al Governo ed al Parlamento hanno quindi l'obbligo di assumere al riguardo atteggiamenti laici e concreti.

Di fronte alla giusta esasperazione dei residenti che, dopo una certa ora della sera, vedono i loro quartieri trasformati in zone "a luci rosse" - ove si concentrano disordini, talvolta incidenti e schiamazzi -, di fronte al legittimo sdegno ed imbarazzo dei genitori che non si sentono più di transitare lungo certe strade con i loro bambini per le scene indecenti a cui capita di assistere, di fronte alle lamentele di chi è disturbato tutta la notte e spesso anche durante il giorno dal via vai e dai rumori molesti di chi occupa l'appartamento attiguo -perché nelle città la prostituzione è praticata spesso all'interno dei condomini -, di fronte a tutto questo credo che le istituzioni non possano che assumere atteggiamenti estremamente concreti.

Da parte nostra abbiamo intensificato controlli, pattuglie, sorveglianza, ma evidentemente, sia qui che nella maggior parte d'Italia, non è sufficiente.

Grande l'impiego di mezzi e risorse umane e strumentali per contrastare un fenomeno che invece va ormai affrontato in maniera differente.

Istituire il reato di prostituzione? Credo che il proibizionismo in questo campo otterrebbe risultati scadenti, difficile scardinare qualcosa che fa parte, al di là delle personali convinzioni etiche di ognuno, di tanta parte dell'umanità.

A questo punto penso che una soluzione concreta potrebbe ricercarsi nella creazione di "eros center", luoghi appositamente ubicati in maniera decentrata ove viene praticata la prostituzione in maniera rigorosamente controllata sotto tutti i punti di vista.

Divieto di accesso ai minorenni - sia come clienti che prostitute -, divieto di sfruttamento, controlli medici periodici, regime di prelievo fiscale al pari di ogni altra tipologia di lavoro.

I vantaggi? Decisamente tanti, se ci riflettiamo bene.

Il fenomeno verrebbe così circoscritto e regolamentato e tante zone delle città italiane tornerebbero ad una nuova vivibilità e soprattutto diventerebbe - finalmente- "sotto controllo".

Perché credo che ognuno sia libero di praticare e vivere la propria sessualità come può e come crede. E se per tante persone come la maggior parte di noi, è certamente fuori dalla logica e contro la morale fare l'amore a pagamento, dobbiamo prendere atto che per tantissime altre non è così. E che ci sono i disabili, i portatori di handicap, quanti per ragioni fisiche o mentali non sono in grado di vivere la sessualità

nel perimetro di rapporti affettivi normali. Per i quali la prostituta rappresenta l'unico modo possibile.

So che ad alcuni la riapertura delle "case" può sembrare un ritorno al passato.

Credo però che sia semplicemente dare una risposta all'insegna della tolleranza e della convivenza civile.

Una risposta concreta, che va al di là delle personali appartenenze ideologiche e - aggiungerei - "coraggiosamente" non si trincerava dietro un più facile proibizionismo, certamente più comodo e "perbenista", ma altrettanto certamente improduttivo.

Fabio Fecci
Assessore alla Sicurezza
Comune di Parma

PRECISAZIONE

Certamente quanto ho espresso in merito agli Eros Center è una mia opinione personale e non ho mai voluto che fosse intesa diversamente. Si tratta di un pensiero peraltro ampiamente condiviso da tanti e ne ho riscontro quotidiano operando in diverse realtà locali e nazionali: ricordo che un recente sondaggio della Gazzetta di Parma riferisce la percentuale favorevole alla riapertura delle "case chiuse" è dell'82,83%.

D'altra parte, ero perfettamente consapevole del fatto che il mio intervento non sarebbe caduto nel vuoto, ma avrebbe inevitabilmente suscitato delle reazioni; devo riconoscere che a quelle negative si sono affiancate anche tantissime testimonianze di allineamento alla mia posizione.

Credo comunque che a questo punto valga la pena chiarire alcuni punti della questione e le azioni da mettere in campo.

La creazione di Eros Center e la regolarizzazione del fenomeno della prostituzione, che - ripeto - deve essere una libera scelta di vita da parte dei soggetti che la praticano, non implica l'abolizione del reato di "sfruttamento della prostituzione" o degli altri reati penali ad essa connessi, né la cessazione delle azioni di contrasto e repressione del racket o delle azioni di recupero di soggetti che vi sono stati avviati contro la loro volontà. "

Anzi, la regolarizzazione della prostituzione con criteri e regole ben precise, che come ho già sottolineato spetta al Parlamento, permetterebbe un maggiore controllo e contrasto proprio di questi fenomeni criminali.

E' chiaro poi che la decisione di aprire un "eros center" avverrà in ogni centro urbano a discrezione degli organi che la gente ha democraticamente eletto.

Parallelamente occorre portare avanti - come già da diversi anni sta facendo il Comune di Parma - appositi "programmi di protezione" e reinserimento sociale nei confronti di quelle persone che decidono di ribellarsi al racket ed ai loro sfruttatori, da abbinarsi alla regolarizzazione di tutte quelle immigrate clandestine che decidono di cambiare vita. Qualcosa di analogo a quanto accade per i cosiddetti "collaboratori di giustizia", la cui materia è già stata normata.

Tutto questo da appoggiare ad una premessa fondamentale, che non si pone come contraddizione rispetto a quanto finora sostenuto: la necessità di promuovere la cultura del rispetto, volta a contrastare la mercificazione della donna, ad educare i maschi ad un generale ripensamento della sessualità e le donne ad un maggior rispetto di se stesse.

Ma non come strada alternativa alla creazione degli "eros center", come qualcuno ha voluto fraintendere. Questi si vogliono configurare come una soluzione immediata e concreta - chiamiamo lo "il male minore" - rispetto ad una situazione che non può essere ignorata o minimizzata, trincerandosi dietro un più facile "perbenismo" che non sa offrire risposte concrete ma ripercorre solo le strade delle teorie.

Le "case chiuse", così come devono oggi essere necessariamente "ripensate" si configurano come una misura necessaria per circoscrivere e localizzare il fenomeno, così da averne maggiore controllo e minori danni.

In sostanza ciò che voglio rispondere a quanti hanno espresso il loro dissenso rispetto alla mia posizione, sta sostanzialmente nella premessa da cui è partito il mio

intervento: non si può affrontare questo problema dal punto di vista dogmatico e strettamente ideologico. Semplicemente perché sarebbe improduttivo ed i fatti lo dimostrano. Ora abbiamo l'urgenza di risolvere un problema pesantemente connesso ad una serie di altri fenomeni di particolare gravità, inutile girarci ancora attorno. Per quello che riguarda i disabili, purtroppo o per fortuna, ne ho ben presente le problematiche: non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di persone che hanno una loro sfera legata alla sessualità, spesso inespressa e che in alcuni casi crea loro una grossa sofferenza. Ho conosciuto disabili e famiglie di disabili che ammettono con tutta tranquillità di aver avuto rapporti a pagamento.

Non mi permetto di giudicare, ma ho preso solo atto di questa realtà. Perché una cosa sono la teoria ed i discorsi demagogici, una cosa è vivere quotidianamente con un disabile e rispondere alle sue domande sul perché riceve continui rifiuti, perché non può avere anche lui una vita sessualmente appagante, ed alle sue sofferenze. Non sempre per fortuna è così. Ma il problema esiste, ed ogni famiglia lo gestisce come può e ritiene giusto. Questa è solo la realtà (e mi riferisco in particolar modo ad una replica recentemente uscita a nome di un firmatario che poi si è rivelato inesistente alle verifiche anagrafi che) e non capisco come il mio pensiero possa in qualche modo essere lesivo della dignità dei disabili. Chi vive a Noceto può parlarle con cognizione di causa delle politiche attuate in loro favore. Di rispetto, di promozione della cultura della tolleranza e dell'integrazione. Ma certamente quanti si celano dietro identità fasulle queste cose non possono saperle. Ma allora quando si fanno delle affermazioni così pesanti, bisogna avere almeno la correttezza di metterei la faccia, quella vera. Fabio Fecci lo fa.

Fabio Fecci
Assessore alla
Sicurezza
Comune di Parma